

The background image is a composite. On the left, a dark industrial smokestack emits a thick plume of dark smoke. On the right, a lit cigarette is shown with a thick, vibrant green smoke plume. The background is a mix of dark grey and a textured green, suggesting a painting or digital manipulation. The overall theme is the contrast between industrial pollution and the 'green' branding of the tobacco industry.

## **Gli affari sporchi restano sporchi. Anche se dipinti di verde.**

---

L'industria del tabacco afferma che le sue attività rispettano i dettami della sostenibilità. Ma la verità è che sono sempre più inquinanti e sempre più tossiche.

---

Settembre 2024

## Contenuto

Con questo dossier vogliamo comprendere in che modo l'industria del tabacco tenta di darsi un'immagine «verde» e «ecologica», pur continuando a causare danni ambientali terribili. Prendendo come esempio le tre multinazionali del settore che operano in Svizzera, distingueremo altrettanti tipi di «greenwashing», o ambientalismo di facciata, e proporremo possibili contromisure da adottare a livello politico.

### 01

#### I retroscena

p. 4

### 02

#### Rifiuti del tabacco e Phillip Morris International

p. 15

### 03

#### Etichette verdi e British American Tobacco

p. 21

### 04

#### Ecocertificazioni e Japan Tobacco International

p. 25

### 05

#### Raccomandazioni

p. 34

# Key



Le attività dispiegate dall'industria del tabacco sul fronte ambientale non sono altro che un tipo di relazioni pubbliche, il cui scopo principale è consolidare la posizione dei prodotti sul mercato e aggirare le normative.

---

Sebbene l'industria del tabacco dia l'impressione di essere impegnatissima nella lotta ai rifiuti, continua imperterrita a utilizzare filtri di plastica, che inevitabilmente finiscono per inquinare l'ambiente.



I pacchetti e le diciture «verdi» rivolti alle consumatrici e ai consumatori di tabacco non concernono la coltivazione della materia prima. Ma è proprio questa che provoca la maggior parte delle emissioni di gas serra della filiera.



Le aziende del tabacco si fregiano di ecocertificazioni che, in realtà, sono emesse nel quadro di programmi ai quali sono libere di aderire o meno e che, di conseguenza, sono utilizzati solo se servono alla loro immagine.

---



Proprio come nel settore della salute, anche in quello del tabacco non si può contare sull'industria affinché si autoregoli. Bisogna obbligarla per legge ad assumersi la responsabilità dei danni ambientali che provoca.



# Facts

Poiché l'opinione pubblica è sempre più attenta alle questioni ambientali, l'industria in generale risponde inglobando questo aspetto nelle sue attività pubblicitarie. E quella del tabacco non resta indietro: finanzia operazioni di pulizia degli spazi pubblici, propone pacchetti di sigarette fabbricati con materiale riciclato e si sottopone a programmi di ecocertificazione.

**Ma quanto c'è di vero in tutto ciò? In questo breve rapporto esamineremo come si muovono le aziende del tabacco nell'ambito della loro «responsabilità sociale d'impresa» (RSI) e capiremo quanto in realtà è superficiale il loro sedicente impegno ecologico.**

Dapprima faremo il punto della situazione sul ruolo che svolgono le sigarette nell'inquinamento da materie plastiche a livello mondiale. Mostreremo anche in che modo gli sforzi della Svizzera per combattere questo flagello siano condizionati dalle pressioni esercitate dall'industria del tabacco. Questa, invece di assumersi la responsabilità per i danni ambientali provocati dai suoi prodotti, si limita a scaricare la colpa sulle spalle delle fumatrici e dei fumatori.

L'industria del tabacco cerca di dare una mano di verde alla sua immagine versando una parte dei suoi profitti – ma si tratta di somme del tutto simboliche – a campagne di pulizia dai rifiuti. Presenteremo tre diversi casi tipici e molto significativi di questo ambientalismo di facciata, o «greenwashing», uno per ciascuna delle maggiori multinazionali del tabacco che operano in Svizzera.

Per finire, proporremo una serie di contromisure che riteniamo vadano adottate per costringere finalmente l'industria del tabacco ad assumersi la responsabilità dei costi ambientali causati dalle sue attività e per impedirle di dare sistematicamente una patina verde a prodotti che restano estremamente dannosi per l'ambiente, e questo lungo tutta la filiera, dalla coltivazione della materia prima fino al consumo e allo smaltimento dei resti.

# Inquinamento da plastica

Gli impatti negativi delle attività umane sull'ambiente si fanno di anno in anno sempre più palesi. Mai come ora è stato così urgente spezzare le nostre abitudini e le pratiche commerciali del «business as usual». Una delle misure più evidenti per proteggere la natura è la lotta contro l'utilizzazione di materia plastiche, che purtroppo è diffusissima: si pensi, ad esempio, al divieto delle cannucce usa e getta o al riciclaggio delle bottiglie.

La plastica è diventata parte integrante della nostra vita quotidiana, ma ha inquinato in profondità tutto il nostro pianeta: le microplastiche sono ovunque: dall'aria che sovrasta i valichi alpini ai più profondi abissi marini.<sup>1,2</sup> Secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), nel 2016 sono stati immessi negli oceani da 9 a 14 milioni di tonnellate di rifiuti plastici e, secondo le stime per quest'anno, il numero di particelle di plastica nei mari del pianeta ammonta a 171'000'000'000'000.<sup>3,4</sup> Se continuiamo così, la contaminazione aumenterà in modo esponenziale.



Shutterstock / Arut Tantachamroon

Gli oggetti di plastica che più di tutti inquinano il nostro pianeta non sono i sacchetti o gli imballaggi, bensì i mozziconi di sigaretta. Si calcola che in tutto il mondo vengano gettati 4.5 bilioni di mozziconi ogni anno. E nonostante la Svizzera si consideri un paese modello da questo punto di vista, in occasione di una campagna nazionale di pulizia organizzata nel 2023 sono stati raccattati oltre 540'000 mozziconi in sole due settimane - in parchi giochi, sentieri e spazi pubblici.<sup>5,6</sup>

Il filtro di sigaretta è fatto di acetato di cellulosa, una fibra sintetica. Abbandonato nell'ambiente, può impiegare oltre 10 anni per disgregarsi, un lunghissimo periodo durante il quale non smetterà di rilasciare microplastiche.<sup>7</sup> I mozziconi possono arrivare fino al 38% dei rifiuti raccolti nelle operazioni di pulizia degli oceani. È stato dimostrato che le particelle di plastica e tabacco uccidono la fauna marina e ritardano la crescita dei vegetali. I pesticidi e i metalli pesanti che si trovano nei mozziconi sono trascinati via dalle precipitazioni e vanno a contaminare l'ambiente circostante ma soprattutto le acque. I mozziconi, inoltre, feriscono o avvelenano gli uccelli e gli altri animali che li ingeriscono.<sup>8,9,10</sup>



The Conversation / Danielle Green

**Il filtro di sigaretta è solo uno stratagemma di marketing e non rende il fumo meno dannoso: è quindi ancora più scandaloso che l'industria continui a ricorrere a questi oggetti di plastica usa e getta, oltretutto tossici.<sup>7</sup>**

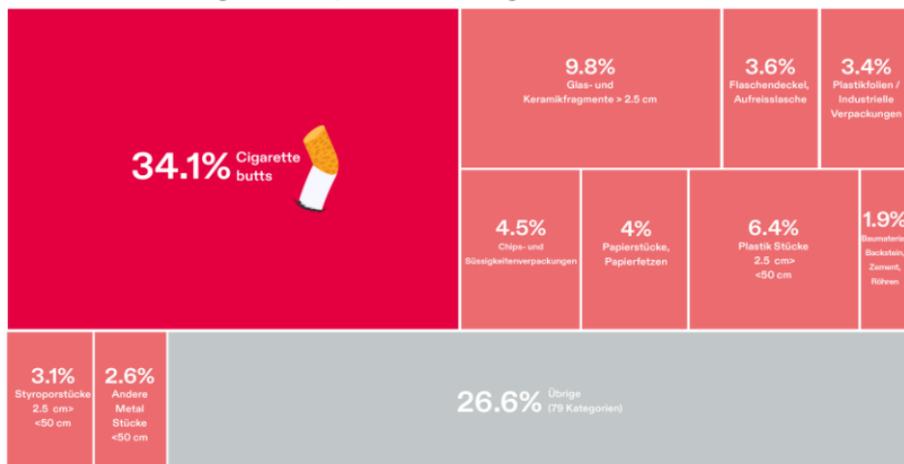
Alcuni governi hanno cominciato ad adottare misure per vietare la plastica usa e getta, ma queste normative non concernono ancora i filtri di sigaretta. La Direttiva UE sulla plastica monouso (Direttiva SUP), ad esempio, riconosce che i mozziconi di sigaretta sono il secondo oggetto più comunemente raccattato durante le operazioni di pulizia delle spiagge. Tuttavia non li ha vietati, contrariamente, ad esempio, alle posate di plastica o agli imballaggi alimentari in polistirolo.<sup>11</sup> Il Trattato UNEP sull'inquinamento da plastica, in fase di negoziazione, si profila come un'importante opportunità per colmare questa lacuna. Esso prevede di includere nell'elenco delle plastiche evitabili anche i filtri di sigaretta e altri prodotti del tabacco.

# Che cosa conta per la Svizzera?

L'inquinamento da plastica è un problema urgente anche nel nostro paese: nel suolo, nei fiumi e nei laghi svizzeri finiscono ogni anno 2'700 tonnellate di rifiuti plastici.<sup>12</sup> A livello nazionale, nel 2018 il Parlamento ha avviato la campagna «[Meno rifiuti plastici nelle acque e nei suoli](#)», che chiede alla Confederazione e all'industria ad adottare misure per lottare efficacemente contro questo inquinamento. Inoltre, la Svizzera ha inviato una delegazione ai negoziati per il Trattato UNEP sull'inquinamento da plastica, incaricata di difendere la posizione secondo la quale le plastiche dannose per l'ambiente e la salute pubblica che hanno un'alta probabilità di finire abbandonate nell'ambiente vanno vietate a livello mondiale.<sup>13</sup>

I filtri di sigaretta sono di plastica e corrispondono a tutti questi criteri: spingono la fumatrice o il fumatore a inalare più profondamente e a ispirare così anche le fibre tossiche che si trovano alla loro estremità; contengono sostanze chimiche inquinanti che ne rendono difficile o addirittura impossibile il riciclaggio; e sono fatti di plastica monouso, ossia il materiale della maggior parte dei rifiuti rivenuti nelle acque svizzere.<sup>7</sup>

## Häufigkeiten Top 10 Abfallkategorien und Materialien



L'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) ha preso provvedimenti per combattere l'inquinamento da materie plastiche, convocando tra 2022 e 2023 una tavola rotonda sui due tipi di oggetti più comunemente abbandonati nell'ambiente, ossia gli imballaggi alimentari e i mozziconi di sigaretta. L'attenzione dedicata ai secondi è del tutto giustificata, poiché in Svizzera lungo la riva di un corso o di uno specchio d'acqua si trovano in media 20 mozziconi di sigaretta ogni 100 metri.<sup>14</sup>

Tuttavia, se si osserva più attentamente la lista di persone invitata a discutere con l'UFAM attorno a questa tavola rotonda (fig. 1), si trovano buone ragioni per preoccuparsi. Sette dei nove invitati erano legate all'industria del tabacco: rappresentanti diretti di aziende del settore, lobbisti oppure persone che con condividono con loro l'obiettivo di evitare qualsiasi limitazione al commercio del tabacco. Sollecitato da AT Svizzera, l'UFAM ha fornito una copia dei verbali, ma solo dopo aver cancellato il nome delle persone presenti.

**Figura 1** – Lista delle persone che hanno preso parte alla tavola rotonda indetta dall'UFAM sul tabacco

**Beilage 2: Teilnehmerliste**

Unternehmen / Verbände / Kanton	Name	Vorname
British American Tobacco (BAT)	[REDACTED]	[REDACTED]
Interessengemeinschaft Saubere Umwelt (IGSU)	[REDACTED]	[REDACTED]
Japan Tobacco International (JTI)	[REDACTED]	[REDACTED]
Kanton Basel-Stadt, Abteilung Abfall und Rohstoffe	[REDACTED]	[REDACTED]
Philip Morris International (PMI)	[REDACTED]	[REDACTED]
Schweizerischer Bauernverband (SBV)	[REDACTED]	[REDACTED]
Schweizerischer Verband Kommunale Infrastruktur (SVKI)	[REDACTED]	[REDACTED]
Swiss Cigarette	[REDACTED]	[REDACTED]
Vereinigung des Schweizerischen Tabakwarenhandels	[REDACTED]	[REDACTED]

Partecipanti alla tavola rotonda del 20 giugno 2022 sul littering provocato dai prodotti del tabacco. In giallo i rappresentanti diretti dell'industria del tabacco, in blu i lobbisti e in viola i partecipanti finanziati da aziende che producono o commerciano tabacco.

**È sorprendente che non fossero presenti gruppi ambientalisti della società civile (ad es. Pro Natura o [stop2drop](#)), ossia associazioni che non condividono alcun interesse con l'industria del tabacco.**

In occasione di questo incontro, una società di consulenza ha presentato le conclusioni alle quali sono giunti studi commissionati da Philip Morris International (PMI), Swiss Cigarette e British American Tobacco (BAT). La responsabilità del problema è stata scaricata sulle spalle delle fumatrici e dei fumatori: sono loro che andrebbero incoraggiati a causare meno danni ambientali. Le multe per il littering sono state giudicate inefficaci e non è stata detta una sola parola negativa sulle sigarette stesse. Al termine dell'incontro, i presenti hanno concordato sulla necessità di avviare una campagna di sensibilizzazione a livello nazionale sul modello di «Laura Green» (che AT Svizzera ha sottoposto a un'[analisi critica](#): questa sedicente «campagna» non consiste in niente più che un minuto di contenuti video e in un sito web che langue dal 2021...). È così l'UFAM finisce col credere sulla parola all'industria del tabacco, nonostante nel quadro del suo mandato abbia a disposizione ben altri mezzi che la supposta autoregolamentazione volontaria di determinati settori economici, ossia diversi strumenti di lotta contro il littering (ad es. interventi a livello di design dell'oggetto, in modo da imporre criteri di ecocompatibilità) oppure la riscossione anticipata presso i fabbricanti di una somma che servirà a riciclarle i loro prodotti.

### **Ma che cosa è successo?**

La tavola rotonda sul littering è solo l'ennesimo episodio di una campagna nella quale l'industria del tabacco si è lanciata da tempo allo scopo di «inverdire» la sua immagine e scaricare la responsabilità dell'impatto ambientale (in questo caso il littering) sulle fumatrici e sui fumatori. Quando l'industria del tabacco si lava la reputazione finanziando sedicenti cause ambientali, si dà a quello che è comunemente noto come **«greenwashing»**, ossia ambientalismo di facciata.

# Che cosa è il «greenwashing»?

Il «greenwashing» è uno strumento di marketing, al quale un'azienda ricorre per migliorare la sua reputazione o quella dei suoi prodotti, che assumono così un'immagine ecologica – immagine che, a sua volta, permette di distogliere l'attenzione del pubblico e delle autorità dal loro impatto ambientale effettivo.<sup>15</sup> Le industrie particolarmente inquinanti, come quella del petrolio o, appunto, quella del tabacco, sono abituate a queste misure di facciata (ad es. mediante il finanziamento diretto o indiretto di campagne per la pulizia degli spazi pubblici) e a evitare di affrontare i danni ambientali causati dalla loro attività di fondo.<sup>16</sup> Mentre l'industria stanziava fondi per misure «a valle» (ad es. aumentare il numero dei posacenere pubblici e renderli più accessibili, campagne di pulizia), l'unico modo per eliminare completamente queste plastiche monouso e tossiche è intervenire «a monte», ossia vietare la vendita di sigarette munite di filtro.<sup>17</sup>



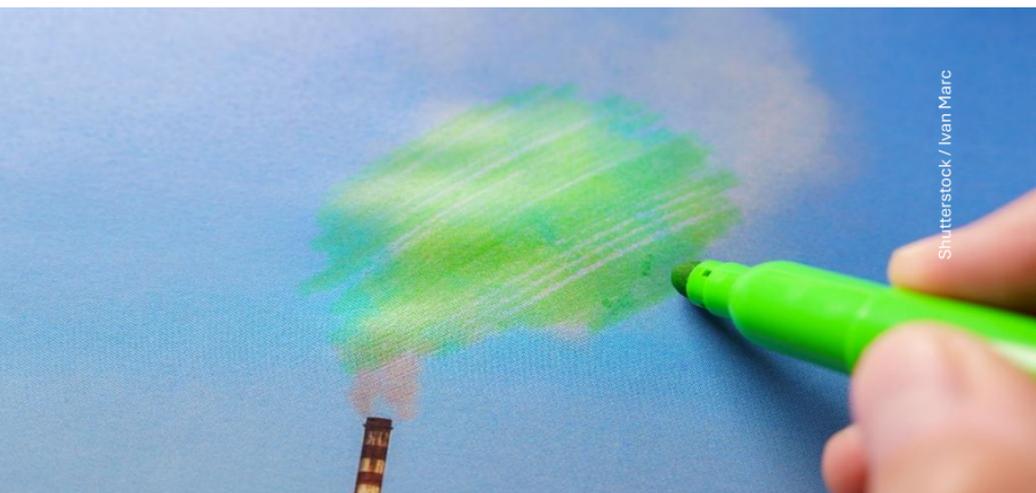
## Perché l'industria del tabacco insiste sull'uso dei filtri?

- La stragrande maggioranza delle ricerche indipendenti ha dimostrato che i filtri, nonostante il loro nome fuorviante, non riducono i danni sanitari dovuti al fumo. (Evan-Reeves et al., 2021)
- I filtri continuano a essere utilizzati nella produzione di sigarette perché sono apprezzati dalle fumatrici e dai fumatori, a loro volta bersagliati costantemente da informazioni false sulle supposte proprietà protettive di questi oggetti. Mai nessun accenno, invece, alla loro tossicità ambientale. (Hoek et al. 2019)
- L'industria del tabacco afferma di cercare da decenni soluzioni per filtri biodegradabili. Tuttavia, non sembra aver l'intenzione di utilizzarli in ogni suo prodotto. Gli addetti ai lavori sostengono che questo cambiamento vada introdotto per via legislativa. (Rainey 2018)
- Anche se i filtri fossero biodegradabili, le sostanze chimiche e i pesticidi utilizzati durante la coltivazione e la lavorazione del tabacco non scompaiono e continuerebbero comunque a inquinare l'ambiente.
- I filtri sono stati definiti la «truffa più letale nella storia dell'umanità». (Kennedy 2021).

## Greenwashing: una forma di responsabilità sociale d'impresa (RSI)

Le operazioni di greenwashing servono a un'azienda per coltivare la sua immagine. Vanno quindi considerate parte della cosiddetta «**responsabilità sociale d'impresa**» (RSI), ossia quella linea di comportamento che l'azienda adotta volontariamente e con la quale finge di dare la priorità a obiettivi sociali piuttosto che ai suoi profitti.<sup>18</sup>

**La RSI è sovente utilizzata da industrie con un impatto sociale negativo e una cattiva reputazione (ad es. gioco d'azzardo, petrolio, tabacco). Permette loro di stabilire autonomamente gli standard di riferimento e, in questo modo, di non essere considerate responsabili degli effetti deleteri che comportano le loro attività.**



Shutterstock / Ivan Marc

Attraverso la RSI, le aziende del tabacco fanno in modo di percepire dal loro personale, ma soprattutto dalle consumatrici e dai consumatori, come entità responsabili e come interlocutrici affidabili nel quadro di processi legislativi e di regolamentazione. Questo tipo di attività contribuisce a consolidare la reputazione di un'azienda, anche nei paesi che vietano la pubblicità del tabacco. Le permette di sfruttare l'immagine dei suoi partner (ONG o agenzie governative) per migliorare la sua immagine.<sup>19</sup>

Poiché propone spontaneamente di autoregolarsi (ad es. finanziando campagne di lotta contro il littering), l'industria è considerata collaborativa e le organizzazioni ambientaliste sono meno propense a investire le loro energie per chiedere il rispetto della legislazione. La tavola rotonda dell'UFAM dedicata al littering del tabacco è un ottimo esempio.<sup>18</sup> Grazie a questo approccio «collaborativo», reso appunto possibile dalla RSI, la lobby del settore riesce a discutere direttamente con chi prende le decisioni a livello politico e a dettare il programma su questo fronte, prendendo come punto di riferimento gli standard stabiliti dalle aziende stesse. Questo permette all'industria del tabacco di suggerire «soluzioni» ai problemi ambientali o sociali (ad es. per quanto riguarda la protezione dei giovani) che non avranno alcuna ripercussione negativa sulle sue pratiche commerciali e sui suoi profitti.<sup>19</sup>

Le attività di RSI dispiegate dall'industria del tabacco sono particolarmente ripugnanti, poiché essa vende prodotti che non hanno alcun valore aggiunto dal punto di vista sanitario o sociale. Anzi, causano ogni anno otto milioni di decessi a livello planetario e costi sanitari per un totale di 1.4 bilioni di dollari.<sup>8</sup>



## **Tabacco e ambiente: una relazione tossica**

- La coltivazione e la lavorazione del tabacco provocano il 5% della deforestazione annuale a livello mondiale e il 30% della deforestazione nei paesi produttori. (STOP 2021)
- L'inquinamento causato dal consumo di tre sigarette equivale a un'emissione di particolato 10 volte superiore a quella di una vettura a motore diesel che gira a vuoto per 30 minuti. (Hendlin e Bialous 2020)
- Dalla coltivazione della materia prima allo smaltimento dei resti del prodotto finale, ogni anno il ciclo di vita del tabacco produce 25'000'000 tonnellate di rifiuti. (OMC 2022)
- L'intero ciclo di vita di una sigaretta comporta un'emissione di circa 5.72 g CO<sub>2</sub>. (Hendlin e Bialous 2020)

# Solo una **mano di verde,** e molto slavata.

Il problema principale del greenwashing è che si tratta fondamentalmente di una pratica di marketing e di branding aziendale e non di un vero e proprio impegno per risolvere alla radice i problemi ambientali. È vero che in questo modo un'azienda può adottare misure meno deleterie (ad es. impiegare energie rinnovabili), che riducono la sua impronta ecologica e vanno a tutto vantaggio dell'ambiente.

**Tuttavia, le pratiche commerciali di fondo di queste aziende, che hanno un impatto devastante sulla natura, non cambiano. Ciò significa che l'impegno ecologico rimane di facciata. E purtroppo è la facciata la parte più visibile di una struttura aziendale.**

Nelle pagine seguenti analizzeremo tre diversi tipi di greenwashing:

- Rifiuti del tabacco
- Sostenibilità aziendale
- Ecocertificazioni

Osserveremo in particolare tre casi emblematici, uno per ognuna delle tre grandi multinazionali del tabacco che operano in Svizzera. Come riassume la figura 2, sono tutte presenti nel nostro paese e le loro marche sono tra le più note e diffuse. Gli esempi che abbiamo scelto permettono di capire in che modo il greenwashing conferisca un'apparenza di impegno ecologico, mentre il business model e i danni ambientali provocati da questa industria rimangono essenzialmente gli stessi, per non parlare dei danni sociali e sanitari.<sup>20</sup>

	<b>Philip Morris International (PMI)</b>	<b>British American Tobacco (BAT)</b>	<b>Japan Tobacco International (JTI)</b>
<b>Sedi in Svizzera</b>			
<b>Amministrazione</b>	Losanna – QG operativo	Losanna	Ginevra – QG mondiale
<b>Produzione</b>	Neuchâtel	Boncourt JU (chiuso nel 2023)	Dagmersellen LU
<b>Marche</b>			
<b>Tabacco convenzionale</b>	Marlboro, Chesterfield, Virginia Slims	Kent, Lucky Strike, Pall Mall	Winston, Camel, American Spirit
<b>Dispositivi a tabacco riscaldato</b>	IQOS	Glo	Ploom
<b>Nuovi prodotti</b>	VEEV (vape) ZYN (bustine di nicotina)	Vuse (vape) VELO (bustine di nicotina)	Logic (vape) Nordic Spirit (bustine di nicotina)
<b>Quota sul mercato svizzero delle sigarette</b>	41%	33%	26%

## e Phillip Morris International

La forma più diffusa di greenwashing esercitata dall'industria del tabacco è il tentativo di persuadere l'opinione pubblica che la responsabilità dei danni ambientali è delle fumatrici e dei fumatori, e non dei fabbricanti. Un argomento sovente sottolineato, ad esempio attraverso il finanziamento di campagne di sensibilizzazione e di pulizia degli spazi pubblici. In questo modo si diffonde l'idea che la causa dell'inquinamento sono le consumatrici e i consumatori, poiché sono loro che smaltiscono i resti in modo improprio, mentre le aziende del tabacco si presentano come rispettose dell'ambiente.<sup>20</sup>

Questa forma di greenwashing è praticata da decenni. Si pensi all'organizzazione ambientalista **Keep America Beautiful**, finanziata dalla filiale americana di Philip Morris International (PMI). Da documenti interni trapelati nel frattempo emerge che questa organizzazione ha permesso all'industria del tabacco di perseguire tre suoi obiettivi, in particolare:

- evitare che il littering si ripercuota negativamente sull'opinione ampiamente diffusa che fumare sia un'abitudine del tutto normale e accettabile
- evitare che il problema dei rifiuti di sigaretta spinga le autorità a imporre divieti o limitazioni
- evitare che i fabbricanti di sigarette siano ritenuti responsabili per i rifiuti provocati dai loro prodotti<sup>21</sup>

In pratica, tutti questi obiettivi erano già quelli della campagna lanciata nel 1997 per promuovere l'utilizzazione di posacenere portatili: l'oggetto in sé permette di consumare in un maggior numero di luoghi e allo stesso tempo spinge le fumatrici e i fumatori a una maggiore consapevolezza ecologica senza tuttavia costringerli a cambiare le loro abitudini. Inoltre, l'operazione orienta l'attenzione sulla responsabilità individuale per i rifiuti del tabacco. E, non da ultimo, PMI coglie l'occasione per consolidare la sua immagine di azienda impegnata.<sup>21</sup>

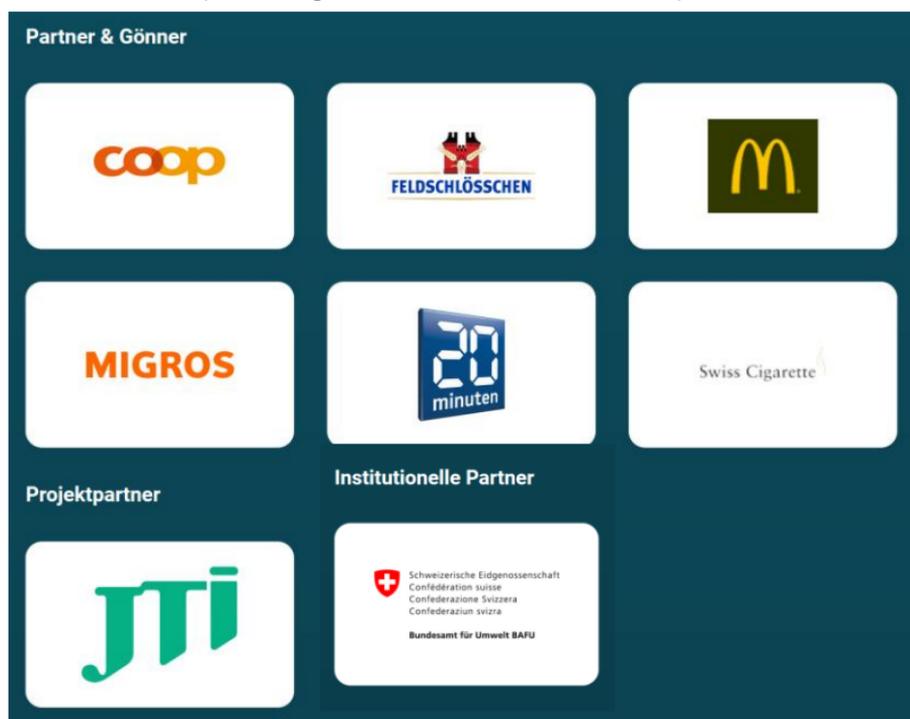
Anche se si svolge 24 anni dopo e da questa parte dell'Atlantico, la [campagna «Laura Green» di Swiss Cigarette](#) per la distribuzione di posacenere portatili applica gli stessi principi di base. Nel quadro delle sue attività di responsabilità sociale d'impresa (RSI), l'industria finanzia i gruppi che lottano contro il littering facendo leva su questo problema per proteggersi da campagne stampa negative o dall'adozione di normative restrittive, per proporre soluzioni che non la limitino in alcun modo e, in ultima analisi, per evitare di mettere in discussione il suo business model di fondo.

Poiché l'immagine dei gruppi che lottano contro il littering non viene associata negativamente al tabacco, essi vengono utilizzati anche per orientare il dibattito pubblico verso le soluzioni preconizzate dall'industria. Negli Stati Uniti, finanziando **Keep America Beautiful** PMI ha trovato un veicolo promozionale per le sue «soluzioni» al problema del littering. È probabile che gli articoli che la stampa ha dedicato a **Keep America Beautiful** abbiano tratteggiato un ritratto favorevole dell'industria e delle soluzioni fondate sul comportamento della consumatrice e del consumatore, quali la sensibilizzazione al littering e l'uso di posacenere portatili.<sup>21</sup>



In Svizzera è la Comunità d'interessi per un ambiente pulito (o IGSU, per Interessengemeinschaft Saubere Umwelt) che viene utilizzata dal settore per imporre la sua «soluzione» al problema del littering causato dal tabacco. IGSU organizza campagne di sensibilizzazione e di pulizia degli spazi pubblici, finanziate da JTI, Swiss Cigarette e Coop (vedi fig. 3). A prima vista si potrebbe pensare che Coop non abbia nulla a che vedere con questo settore, ma non bisogna dimenticare che è il più grande dettagliante svizzero di tabacco e che vende persino marche di sigarette proprie. In linea con altri gruppi di lotta contro il littering finanziati dall'industria, nelle sue relazioni pubbliche e nelle sue attività di ricerca IGSU mette l'accento sulla responsabilità individuale e sull'atteggiamento della società nei confronti di questo problema, piuttosto che sulla responsabilità dei fabbricanti. I media, i servizi di consulenza e le autorità riprendono e citano i rapporti che questi gruppi di lotta contro il littering pubblicano sulle loro attività, senza rendersi conto che dietro di essi, in realtà, si cela proprio l'industria del tabacco.<sup>22</sup>

**Fig. 3 –** Patrocinatori della Comunità d'interessi per un ambiente pulito  
(Interessengemeinschaft Saubere Umwelt, IGSU)



Ecco quanto figura sulla pagina del sito IGSU dedicata a partner e sponsor; Swiss Cigarette è presentata come partner e donatrice, Japan Tobacco International (JTI) come partner di progetto e l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) come partner istituzionale.

Le operazioni di greenwashing architettate dall'industria del tabacco si estendono anche al settore dei rifiuti. Facendo credere che il danno ambientale causato dai resti di sigarette (convenzionali e elettroniche) sia semplicemente un problema di smaltimento, cerca di far cadere la colpa sulla consumatrice e sul consumatore. Se invece il fenomeno fosse più opportunamente definito come un problema legato alla produzione stessa del tabacco, specificando che è questa a generare rifiuti, la responsabilità ricadrebbe invece, giustamente, sui fabbricanti, poiché mettono in commercio prodotti difficili da smaltire e che contaminano l'ambiente.<sup>21</sup>

**Se si spiegasse alla popolazione che i rifiuti del tabacco sono nocivi, in particolare che i filtri di sigaretta sono di plastica monouso, ognuno, indipendentemente dal fatto che fumi o meno, sarà più incline all'adozione di un sistema nel quale la responsabilità spetti in primo luogo ai fabbricanti.<sup>20</sup>**

La filiale americana di PMI è stata la prima a finanziare gruppi di lotta contro il littering. La multinazionale prosegue ora le sue attività su questo fronte attraverso la campagna «[Our world is not an ashtray](#)» (Il nostro pianeta non è un posacenere), avviata nel 2020. Un'elegante produzione multimediale nella quale PMI è messa in scena come particolarmente attenta alla sua impronta ambientale, e che riesce ancora una volta a orientare l'attenzione sul comportamento individuale della fumatrice o del fumatore piuttosto che sulla tossicità intrinseca del prodotto. Esattamente lo stesso schema utilizzato per la campagna svizzera «Lara Green» che tuttavia, una volta lanciata, ha sollevato ben poca attenzione.

Ciò è particolarmente evidente nella rubrica «[Q&A Cigarette Butt Litter](#)», dove PMI lavora di fantasia e ignora bellamente le conclusioni alle quali è giunto il mondo scientifico in merito ai danni ambientali provocati dai filtri di sigaretta. La pagina seguente riassume le affermazioni di PMI sui rifiuti di tabacco e le mette a confronto con conclusioni fondate scientificamente. PMI si dice preoccupata per questo problema, ma è tutta facciata: ciò che le interessa in primo luogo è la sua reputazione. Di conseguenza, è più probabile che diffonda informazioni false piuttosto che danneggiare l'immagine dei suoi prodotti.

## Affermazioni di PMI

vs.

## Dati provati scientificamente

«Qual è la percentuale di mozziconi di sigaretta sull'intero volume dei rifiuti di plastica?»

«Con un peso medio di 0.2 g per mozzicone di sigaretta, si giunge a 1.1 milioni di tonnellate. Ossia lo 0.3% circa di tutta la plastica prodotta ogni anno nel mondo (359 mio. di t)».



sviamento

L'impatto ambientale dei mozziconi di sigaretta è dovuto principalmente al loro smaltimento improprio. Il fatto che i mozziconi rappresentino una percentuale così piccola della plastica prodotta in tutto il mondo rende ancora più scandaloso il fatto che corrispondano invece all'11% dei rifiuti globali. (OMS, 2022)

«I filtri di sigaretta sono biodegradabili?»

«.. [il filtro di sigaretta] non può essere definito biodegradabile; tuttavia, non si accumulerà nell'ambiente nel corso del tempo. Da anni l'industria del tabacco sta cercando di mettere a punto filtri di sigaretta che si degradino meglio, ma non è ancora stata trovata un'alternativa migliore all'acetato di cellulosa».



menzogna

Si ritiene che un mozzicone impieghi 10 o più anni per disgregarsi completamente, e ogni mozzicone in più gettato durante questo periodo contribuisce a un effetto di accumulo. (Hoek et al. 2019).

Secondo un chimico che ha lavorato per l'industria del tabacco, questa non ha fatto alcuno sforzo degno del nome per mettere a punto filtri biodegradabili, visto che non ha subito alcuna pressione esterna in tal senso. (Rainey 2018)

«I mozziconi di sigaretta sono classificati come rifiuti tossici?»

«Anche se i mozziconi di sigaretta raccolgono residui del fumo che li rendono maleodoranti, non contengono sostanze in quantità rischiose e non sono classificati come rifiuti pericolosi».



menzogna

I mozziconi di sigaretta contengono pesticidi, nicotina e additivi chimici. In condizioni di laboratorio, la diluizione di un mozzicone di sigaretta per litro è stata sufficiente per uccidere pesci d'acqua dolce e salata. (Slaughter et al, 2011)

«I filtri di sigaretta diventano microplastiche?»

«Non vi sono prove che i mozziconi di sigaretta diventino microplastiche».



menzogna

I filtri di sigaretta sono composti da oltre 15'000 filamenti di plastica che si scompongono in microfibre. Un filtro gettato a terra rilascia circa 100 microfibre di plastica ed è quindi una considerevole fonte di microplastiche. (Belzagui et al, 2021)

## Si lotta contro i sintomi e non contro le cause

Se, da un lato, gli sforzi dell'industria per sensibilizzare le fumatrici e i fumatori affinché smaltiscano correttamente i rifiuti del tabacco hanno sono senz'altro positivi per l'ambiente, dall'altro si tratta purtroppo di una soluzione che non affronta il problema alla sua radice. Negli Stati Uniti si organizzano campagne di sensibilizzazione da decenni, ma la quantità di rifiuti del tabacco raccattati durante le pulizie delle spiagge non diminuisce.<sup>20</sup> Nel 2022, sempre negli Stati Uniti, un sondaggio ha rilevato che le fumatrici e i fumatori gettano a terra il 47% dei loro mozziconi.<sup>22</sup>

**All'origine di questo problema, ossia all'origine della massa di rifiuti dovuti al consumo di sigarette (convenzionali e elettroniche), vi sono i fabbricanti e il design stesso del prodotto, che è dannoso per l'ambiente.**

Attraverso il greenwashing, i fabbricanti creano un mondo illusorio in cui fingono di preoccuparsi dei rifiuti, quando in realtà continuano a produrre oggetti usa e getta che inquinano l'ambiente. Il finanziamento di organizzazioni ambientaliste (che sostengono i loro interessi) sarebbe la prova del loro presunto impegno a favore dell'ambiente.

**Questa strategia è in auge da decenni. Ma l'impatto dell'enorme quantità di rifiuti dovuti al consumo di tabacco non fa che peggiorare.**

Proprio come nel settore sanitario, anche nella protezione dell'ambiente gli interventi di salvaguardia vanno attuati sulla base di normative statali, che perseguano gli interessi pubblici e non quelli dell'industria – in questo caso di quella del tabacco.

## British American Tobacco

Poiché le consumatrici e i consumatori sono diventati piú attenti alle problematiche ambientali, le aziende del tabacco hanno iniziato a commercializzare i loro prodotti come «verdi» o «eco», lavorando in particolare sulle loro confezioni.<sup>23</sup> Perfetto esempio di greenwashing, la sigaretta «verde» si presenta in un pacchetto di materiale riciclato. Se da un lato è vero che l'impatto ambientale causato da questo tipo di confezione è leggermente inferiore, dall'altro il prodotto che contiene continua a provocare danni enormi alla natura.



Esempi di articoli del tabacco promossi sul mercato svizzero con diciture quali «senza additivi» o «produzione ecologica».

La nuova legge sui prodotti del tabacco del 1° ottobre 2024 vieta la vendita di prodotti del tabacco pubblicizzati con diciture quali «naturale», «senza additivi» o simili. Tuttavia, non impedisce di metterli in commercio come ecologici, ad esempio accennando a una non meglio identificata «eco-produzione». Purtroppo, questa è una forma di greenwashing ben peggiore e per la quale la legislazione svizzera continua a non prevedere alcuna contromisura. Un esempio è la «Parisienne Verte» di British American Tobacco (BAT), giunta sul mercato nel 2011.

Parisienne è una marca molto popolare in Svizzera. È stata prodotta nel Giura fino al 2023.<sup>24</sup> Descritta come una sigaretta «naturale, attenta all'ecologia e alla sostenibilità», sembrerebbe a prima vista all'altezza del suo nome, in quanto i pacchetti sono di carta riciclata proveniente da fonti certificate PEFC, non hanno elementi di alluminio o di plastica e sono prodotti con energia rinnovabile.<sup>25</sup>

La sigaretta stessa è dichiarata «priva di additivi», come tutte le marche che si vogliono ecologiche o «naturali».<sup>26</sup> BAT ha ulteriormente lavorato su questa marca, lanciando sul mercato due nuove varianti «prive di additivi». E dal 2021 afferma che la Parisienne Verte è munita di «eco-filtri» di carta.



Pubblicità per il lancio sul mercato della Parisienne Verte: «senza additivi», «senza cellophan», «senza alu»...

L'immagine della Parisienne Verte è stata chiaramente ideata per dare l'illusione che si tratti di una sigaretta veramente ecologica – come se una sigaretta ecologica potesse esistere...

**Purtroppo, un design creativo e un imballaggio riciclabile non cambiano le caratteristiche di base del prodotto venduto.**

La produzione, il consumo e lo smaltimento delle sigarette comportano un enorme impatto ambientale e queste minime modifiche superficiali non cambiano la situazione. Il nostro breve dossier «[Il tabacco e l'ambiente](#)» propone un'analisi approfondita di questo problema.



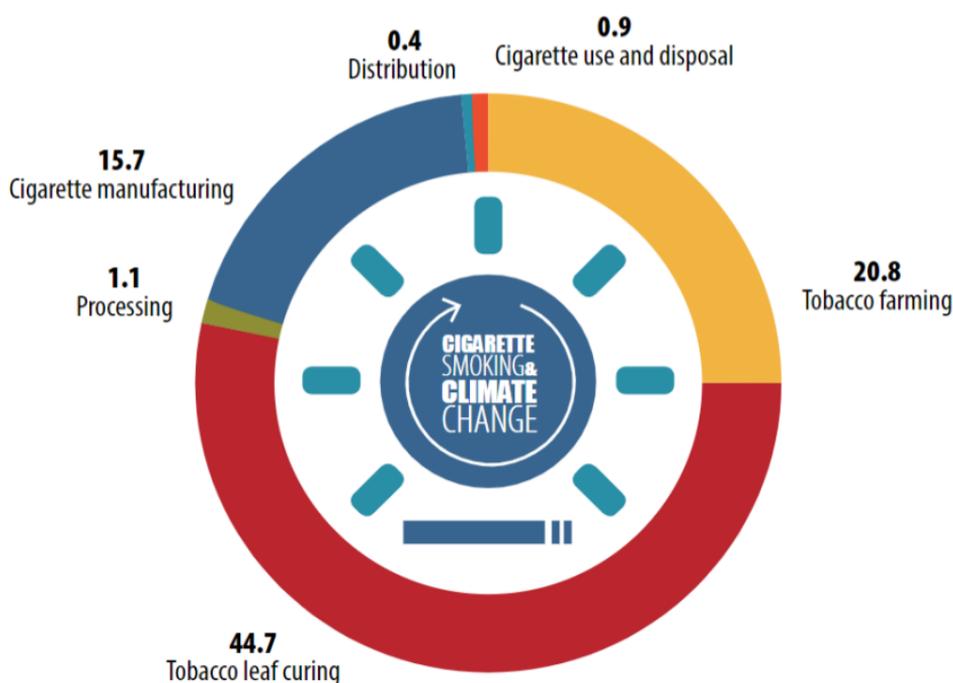
## Il tabacco e l'ambiente – ecco i fatti chiave

- Rispetto ad altre colture, quella del tabacco provoca una deforestazione 10 volte maggiore, in particolare a causa dell'essiccazione, che richiede temperature molto elevate.
- La produzione e la distribuzione di prodotti del tabacco emettono una quantità di CO<sub>2</sub> pari a 3'000'000 voli transatlantici.
- Come provato da esperimenti di laboratorio, i mozziconi di sigaretta sprigionano nell'ambiente metalli pesanti, pesticidi e sostanze chimiche molto tossiche.
- Si ritiene che il settore del tabacco sia responsabile dello 0.2% delle emissioni globali di gas serra.

Ai fini del fabbricante, l'etichetta ecologica assume un ruolo ancora più importante quando le autorità introducono misure di lotta al tabagismo, ad esempio vietando la pubblicità o imponendo i pacchetti neutri (ossia senza scritte), poiché influisce maggiormente sulla decisione della consumatrice o del consumatore.<sup>29</sup> Poiché la Svizzera sta adottando misure di lotta al tabagismo, in futuro assisteremo a un aumento di queste etichette pseudo ecologiche.

Come illustra la figura 4, le emissioni di gas serra derivanti dalla manifattura del tabacco rappresentano meno di un quarto delle emissioni totali della filiera. Ed è l'unico aspetto sul quale cerca di far leva la sigaretta «verde» di BAT, probabilmente perché la manifattura e il confezionamento sono le fasi di produzione più vicine alla consumatrice e al consumatore, e quindi più visibili. Sebbene l'adozione di filtri privi di plastica permetta di ridurre leggermente l'impatto dei rifiuti del tabacco, il danno all'ambiente persiste. Senza contare che se la fumatrice o il fumatore prende sul serio la dicitura «verde», il numero di filtri che finiscono nell'ambiente potrebbe addirittura aumentare.<sup>27</sup> D'altra parte, il fatto che BAT abbia la possibilità di utilizzare filtri privi di plastica, ma scelga di destinarli solo alle sue sigarette «verdi», ossia a un prodotto di nicchia, dimostra la misura del suo impegno ambientale. In altre parole, i suoi profitti le stanno certamente più a cuore.

**Figura 4:** Filiera della sigaretta: emissioni annuali che contribuiscono al mutamento climatico (in mio. di t di CO<sub>2</sub>-equivalenti)



Le emissioni dovute al tabacco: in giallo la coltivazione, in rosso l'essiccazione (fonte: Zafeiridou, Hopkinson, e Voulvoulis)

# Ecocertificazioni e Japan Tobacco International

04

Una forma sempre più diffusa di greenwashing nel settore del tabacco è la rendicontazione ambientale, sociale e di governance (ossia ESG: *environmental, social and governance*), che fa ricorso a indici di riferimento, riconoscimenti e certificazioni selezionati in modo da migliorare l'immagine «verde» di un'azienda e la sua performance azionaria. Il reporting e la certificazione ESG – talvolta associati agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) stabiliti dall'ONU – sono una tendenza emersa in risposta alla crescente domanda sul mercato degli investimenti sostenibili e responsabili.<sup>29</sup>



## Rendicontazione ESG: ecco cosa si cela dietro questa sigla

L'azienda fornisce direttamente i dati o è valutata da un ente esterno in merito a una o più cifre indicative. (Debora Sy 2022).

→ **Environmental:** la valutazione riguarda i rischi climatici e le problematiche ambientali

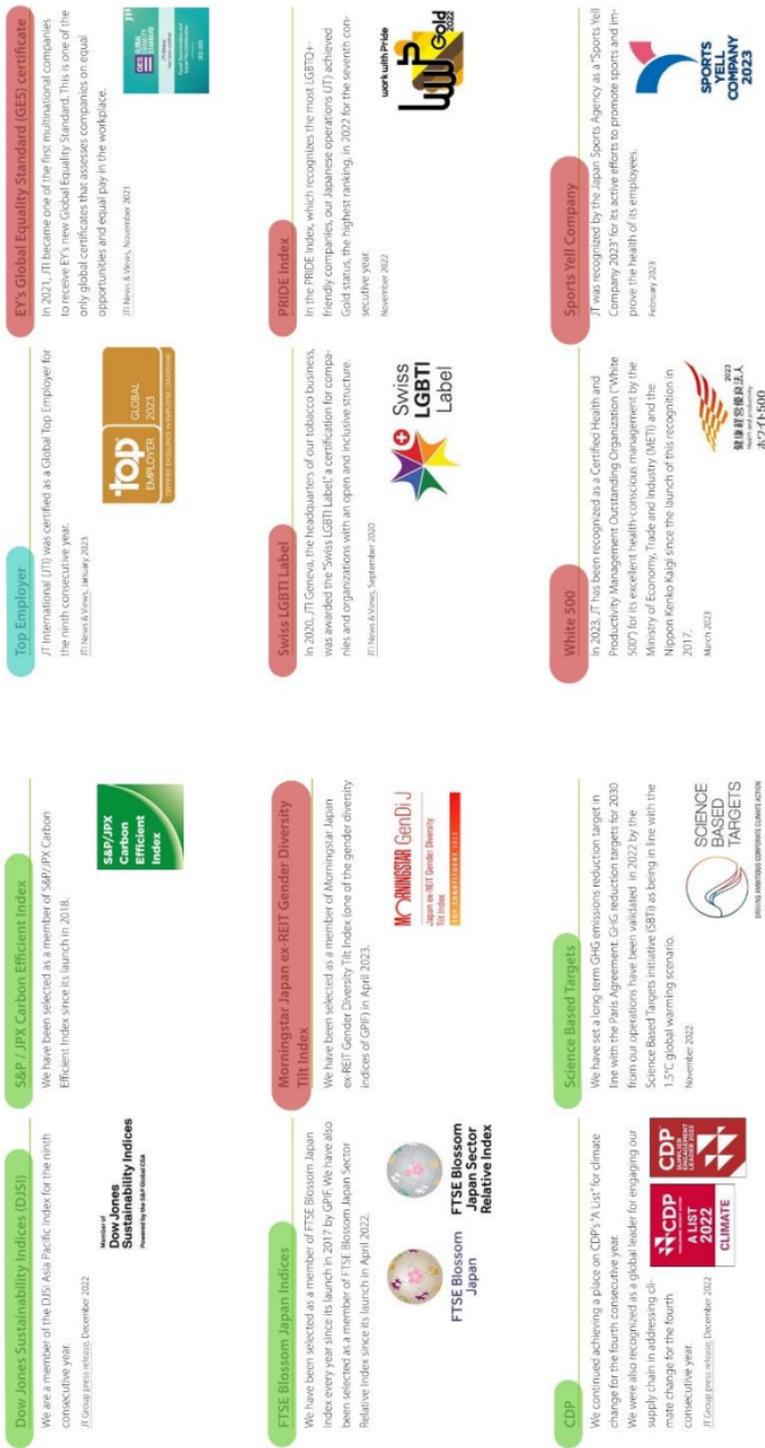
→ **Social:** la valutazione riguarda gli aspetti legati al lavoro e ai diritti umani e le problematiche alle quali sono sensibili i gruppi d'interesse

→ **Governance:** la valutazione riguarda il comportamento della direzione aziendale

Come per altre forme di greenwashing, l'industria del tabacco non è l'unica a utilizzare la rendicontazione ESG quale forma di RSI per migliorare la propria immagine. Ma in una prospettiva ambientale e sociale, è semplicemente impossibile produrre tabacco e sigarette in modo sostenibile.<sup>30</sup>

La rendicontazione ESG mira soprattutto ad attirare l'attenzione delle investitrici e degli investitori poiché, come per le altre forme di RSI, il suo obiettivo principale è la performance azionaria dell'azienda. Ciò non impedisce di utilizzarla anche più in generale quale strumento di relazioni pubbliche e di divulgarla attraverso i media, presso le rappresentanti e i rappresentanti politici e tra la popolazione.<sup>30</sup> Alla pagina seguente (fig. 5) proponiamo un esempio, ossia la pagina Internet sulla quale JTI esibisce i suoi certificati ESG.

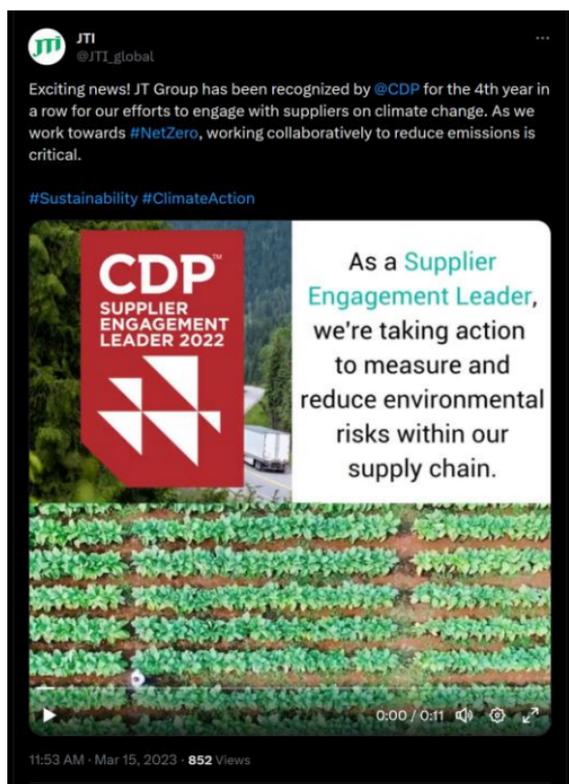
## Figura 5 – La pagina di Japan Tobacco International (JTI) dove sono esibite le sue certificazioni



La pagina "Premi e riconoscimenti" del rendiconto annuale 2022 di JTI. In verde: certificazione ambientale, in rosso: certificazione sociale, in blu: certificazione di governance.

Uno dei motivi principali che fanno della rendicontazione ESG uno strumento perfetto per migliorare la reputazione di un'azienda è che non esiste ancora un protocollo standardizzato e condiviso a livello globale. Poiché al momento si contano oltre 600 approcci diversi per valutare le attività ESG, un'azienda dispone di un margine di scelta larghissimo per trovare la soluzione più adatta alla sua immagine.<sup>31</sup>

Poiché la certificazione ESG è volontaria, pagata dall'azienda stessa e ottenuta nel solo intento di migliorare la performance azionaria, senza alcun obbligo legale o requisiti di divulgazione standardizzati, l'azienda è libera di pubblicare solo i dati sulla sostenibilità che la mettono in buona luce.<sup>31</sup>



JTI utilizza la certificazione ambientale per promuovere la sua immagine via i social.

Se un ente privato di certificazione ESG dà un voto negativo a un'azienda, questa può smettere di partecipare al sistema, come è successo nel 2017 quando JTI, dopo aver ricevuto la nota F, si è ritirata dal Carbon Disclosure Project's Forestry Rating (pur se continua a ostentare la nota A che aveva ricevuto per il clima).<sup>15</sup> Essere incluse nell'indice Carbon Efficient di Standard & Poor's o nel Dow Jones Sustainability Index conferisce prestigio alle aziende del tabacco e dà una patina di normalità alle loro attività, che sembrerebbero a prima vista analoghe a quelle di qualsiasi altra industria impegnata a proteggere l'ambiente.

Il fatto che le aziende del tabacco paghino per ottenere ecocertificazioni che le dichiarano sostenibili e attente all'ambiente appanna di molto la mano di verde data dall'ESG. Per queste aziende, farsi attribuire note ESG è solo un'altra forma di pubblicità.

**C'è un problema strutturale più profondo: quella del tabacco non è paragonabile ad altre industrie perché il suo core business e i suoi prodotti violano i diritti umani e non portano alla società alcun valore aggiunto. Di conseguenza, le aziende di questo settore non sono in grado di assumersi alcuna responsabilità sociale.<sup>30</sup>**

I titoli del tabacco ottengono ottimi risultati nelle classifiche ESG perché le valutazioni si concentrano solo su alcuni elementi delle operazioni quotidiane di un'azienda e non sui suoi prodotti, che di sostenibile non hanno proprio nulla.<sup>32</sup> Un'azienda del settore può gestire le sue manifatture con energia rinnovabile e assumere manodopera diversificata, ma questo non cambia il fatto che la sua materia prima è coltivata da famiglie contadine sfruttate, che i suoi prodotti sono muniti di filtri inutili estremamente inquinanti e che i danni provocati toccano più fortemente gruppi di popolazione marginalizzati.<sup>33,34,35</sup>

Dietro il greenwashing della sostenibilità e dell'inclusività, l'industria del tabacco non ha alcuna intenzione di cambiare le basi del suo commercio, in quanto l'obiettivo ultimo delle sue attività di RSI e di ESG è proteggere e promuovere la sua immagine piuttosto che avviare un cambiamento sistemico di fondo.



## Una certificazione ESG in dettaglio: Carbon Disclosure Project valuta JTI

Per comprendere come funziona una certificazione ESG, osserviamo una delle classifiche più propagandate da Japan Tobacco International (JTI) sui social. Carbon Disclosure Project (CDP) è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro che gestisce «un sistema di trasparenza globale destinato agli investitori e alle aziende» per «gestire il loro impatto ambientale» e che si vuole lo standard di riferimento assoluto per la rendicontazione in questo ambito.<sup>36</sup> Durante quattro anni, JTI ha diffuso comunicati stampa e post sui social definendo la sua inclusione nella Lista A di Carbon Disclosure Project come un onore che «riflette i [suoi] continui sforzi per ridurre la [sua] impronta ambientale e diventare sempre più trasparente nella divulgazione delle informazioni».<sup>37</sup>

**Per capire cosa significhi, al di là di un'ottima pubblicità, questa Lista A per JTI dobbiamo esaminare più da vicino la procedura di valutazione adottata da Carbon Disclosure Project.**

Carbon Disclosure Project, come molti altri enti di classificazione ESG, assegna punti in base ai dati forniti dall'azienda stessa. Sebbene il suo questionario preveda anche domande specifiche per industrie ad alto impatto ambientale come quelle del petrolio e il gas, quella del tabacco è classificata tra le industrie produttrici di alimenti e bevande. E questo malgrado le multinazionali del tabacco abbiano un'impronta carbonio che la colloca nel quantile più alto di impatto ambientale, in compagnia proprio del petrolio e del carbone.<sup>39</sup>

Il questionario che viene proposto alle aziende del tabacco si concentra sui «rischi climatici derivanti dalle attività agricole e [...] su altri rischi di questo genere derivanti dalla lavorazione, dalla manifattura e dal confezionamento del prodotto». Questo significa che gli effetti climatici e sociali del consumo di tabacco non sono presi in considerazione e che il tabacco è considerato un prodotto di consumo del tutto normale, come potrebbe essere uno yogurt o un biscotto.<sup>40</sup>

Nessuno dei progetti di Carbon Disclosure Project prende in considerazione categorie quali il cambiamento climatico, la protezione delle riserve idriche o la deforestazione.

**Ciò significa che JTI può vantarsi sui social e di fronte alle investitrici e agli investitori della sua nota A in materia di cambiamento climatico, mentre riceve una F (che equivale a una bocciatura) per quanto riguarda l'impatto sulle foreste.**

Visto che la nota F è attribuita solo alle aziende che non divulgano informazioni, ciò significa che JTI non ha ritenuto utile dedicare risorse per rispondere al questionario di valutazione su questo tema. Probabilmente perché una nota bassa non può essere utilizzata per mettere in valore la propria immagine.<sup>38</sup> Nonostante l'industria del tabacco venda prodotti tossici e sia provatamente responsabile di gravi danni ambientali, di marketing ingannevole e di corruzione, Carbon Disclosure Project non vede alcun problema a farla figurare nella sua Lista A, assieme ai nomi delle più grandi aziende di un settore che nel 2019 ha ucciso oltre 8.67 milioni di persone.<sup>41, 42</sup>

**D'altra parte, è logico che Carbon Disclosure Project abbia riconosciuto a JTI un posto nella sua Lista A, dato che questa organizzazione fornisce in primo luogo servizi di RSI alle aziende.<sup>36</sup>**

Quando si rivolge ai suoi potenziali clienti, infatti, Carbon Disclosure Project accenna a diversi vantaggi, in particolare l'opportunità di «proteggere e migliorare» la loro immagine. Il 69% delle aziende ritiene che i vantaggi di immagine siano un aspetto importante di questo tipo di operazioni, così come «stare al passo con le normative» anticipando i futuri obblighi in materia di divulgazione delle informazioni. Ciò dimostra ancora una volta che una partecipazione a Carbon Disclosure Project può combaciare perfettamente con la strategia RSI di un'azienda.<sup>43</sup>

La procedura di divulgazione e valutazione di Carbon Disclosure Project può aiutare un'azienda a ridurre il suo impatto ambientale e a ricevere un riconoscimento adeguato. Ma la RSI di un'azienda del tabacco, ossia di un'azienda che trae profitto dalla vendita di prodotti letali, è qualcosa di completamente diverso.

## ESG = RSI

Poiché le classifiche ESG sono utilizzate dalle aziende del tabacco come forma di RSI per dare una patina di normalità alle loro attività e per promuovere la loro immagine, è necessario vietarle – come d'altra parte sarebbe conforme alla Convenzione quadro dell'OMS sulla lotta al tabagismo (FCTC)<sup>30</sup> – o regolamentarne rigorosamente le procedure. Nel 2022, ad esempio, su reclamo del Ministero australiano della salute il Ministero dell'ambiente ha revocato la certificazione «carbon neutral» di BAT. La certificazione, infatti, equivaleva a un sostegno governativo, e questo è vietato dagli obblighi assunti dall'Australia in quanto firmataria della FCTC.<sup>44</sup>

Le classifiche ESG, così come praticate attualmente, sono utilizzate dall'industria del tabacco per raggiungere obiettivi di RSI: aumentare la fiducia dell'opinione pubblica nei suoi confronti, migliorare la sua reputazione e presentarsi come un'interlocutrice legittima per i gruppi di interesse.<sup>45</sup>

Queste classifiche sono utilizzate per far credere che il settore è composto da aziende responsabili e autoregolamentate, per promuovere le vendite e per attirare un maggior numero di investimenti.<sup>18</sup> Le più grandi multinazionali del settore cercano di mettere in bella luce le loro certificazioni ambientali, ad esempio nei loro rapporti, sui loro siti web e attraverso i social. Le classifiche ESG, tuttavia, non tengono conto che il prodotto che sta al cuore di questa industria è tossico di per sé. Si tratta quindi solo del sotterfugio più recente che questa aziende hanno trovato per dare una ripulita alla loro immagine.

È impossibile che l'industria del tabacco agisca in modo ecoresponsabile, per la semplice ragione che i suoi prodotti sono di per sé dannosi per l'ambiente. In passato si è contraddistinta per disonestà e inganni in merito all'effettivo impatto sanitario delle sigarette. Ora si comporta nello stesso modo per quanto riguarda il loro impatto ambientale.

Tutto quanto l'industria del tabacco dichiara di fare sul fronte ambientale non è altro che greenwashing. Infatti preferisce misure appariscenti che le permettono di lustrare la sua immagine, piuttosto che riforme sostanziali che potrebbero mettere a repentaglio i suoi profitti. Per questo motivo, occorre regolamentare la questione a livello di legge – sia sul fronte sanitario, sia su quello ambientale.

## **Per porre fine al greenwashing dell'industria del tabacco, raccomandiamo di:**

introdurre per i rifiuti del tabacco un programma che imponga la responsabilità estesa del produttore (o *extended producer responsibility* EPR)

vietare le diciture ingannevoli sulle etichette dei prodotti

applicare l'articolo 5.3 della Convenzione quadro dell'OMS per la lotta al tabagismo (FCTC) in modo da evitare che le attività di ESG siano utilizzate come strumento pubblicitario

Nelle pagine seguenti spieghiamo brevemente il quadro politico nel quale si iscrive ognuna di queste raccomandazioni.

## Una pulizia radicale: chi inquina paga, ossia il produttore è responsabile

Per affrontare il problema dei rifiuti del tabacco e dell'inquinamento da materie plastiche ad esso associato, diversi gruppi di lotta al tabagismo hanno proposto di introdurre anche in questo settore il principio del «chi inquina paga», attuandolo attraverso un sistema di responsabilità estesa del produttore (o *extended producer responsibility* EPR).<sup>18</sup>

Questi i perni di una politica EPR:<sup>28</sup>

- Il prezzo al dettaglio di un prodotto tiene conto dei suoi costi ambientali.
- Le autorità locali addossano al produttore l'onere dei danni ambientali.
- Sono introdotti incentivi per fare in modo che nell'ideazione di un prodotto si tenga conto anche dei suoi aspetti ambientali.

**Invece di seguire la strategia dell'industria del tabacco, ossia scaricare la colpa sulle fumatrici e sui fumatori, una politica EPR fa in modo di addossare al fabbricante la responsabilità per i danni ambientali provocati dal prodotto durante il suo intero ciclo di vita.<sup>8</sup>**

Le prime EPR sono state adottate negli anni Settanta: si pensi ai sistemi di cauzione finanziati dal fabbricante per le bottiglie di vetro e le lattine di alluminio. In seguito sono state estese ad altri ambiti quali gli imballaggi, le batterie e i rifiuti elettronici.<sup>46</sup> La caratteristica principale di questo strumento è che sposta la responsabilità sul fabbricante, incoraggiandolo a tenere conto dell'impatto ambientale causato dai suoi prodotti.<sup>46</sup>

Una politica EPR fa in modo che i costi per smaltire un determinato prodotto industriale siano imputati al suo fabbricante, piuttosto che alle amministrazioni locali che potrebbero non disporre delle risorse necessarie. In Svizzera, ad esempio, le batterie sono raccolte e riciclate nel quadro di una politica EPR.<sup>53</sup> Un settore o un'industria può anche introdurre autonomamente un programma EPR quale estensione della sua RSI, ma le EPR imposte per legge sono più efficaci dei sistemi ai quali le aziende aderiscono volontariamente.<sup>46</sup>

Poiché la politica EPR, che applica il principio «chi inquina paga», è diventata uno strumento diffuso per affrontare i costi ambientali di un prodotto industriale, organizzazioni quali l'OMS hanno chiesto che essa riguardi ora anche il tabacco. Le fautrici e i fautori di questa soluzione puntano il dito sui costi stratosferici causati dallo smaltimento dei rifiuti del tabacco, che nella sola Germania e per il solo 2021 sono ammontati a qualcosa come 234 milioni di dollari.

**L'enorme quantità di rifiuti di tabacco che finisce tuttora nell'ambiente significa che le soluzioni a valle, quali le campagne per sensibilizzare le fumatrici e i fumatori, non saranno mai sufficientemente efficaci.<sup>28</sup>**

Un approccio EPR farebbe pesare la responsabilità sulle aziende del tabacco e le obbligherebbe a contribuire a tutte le misure per eliminare i rifiuti dei loro prodotti – e non solo di tanto in tanto, come occasionale trovata pubblicitaria.<sup>48</sup> Tuttavia, le menzogne che questa industria è riuscita ad architettare nel corso dei decenni, il suo lobbismo sfrenato e le manipolazioni di cui è capace devono metterci in guardia.

Quando sarà finalmente adottato un sistema EPR, sarà importante evitare gli spiragli entro i quali l'industria del tabacco possa insinuarsi per esercitare le sue pressioni. Le aziende di settori soggetti a una politica EPR spesso si uniscono per formare organizzazioni di responsabilità del produttore (o *producer responsibility organisation* PRO), una strategia già dispiegata in altri settori per aggirare le politiche ambientali.<sup>49</sup> Poiché il settore del tabacco ha un impatto dannoso sulla società e nella sua storia non ha mai cessato di esercitare pressioni malintenzionate sulle procedure di decisione politica, i governi devono applicare l'articolo 5.3 della Convenzione quadro dell'OMS sulla lotta al tabagismo (FCTC) e limitare rigorosamente i contatti con questa industria.<sup>49</sup>

# Gli insegnamenti della Direttiva UE sulla plastica monouso

La **Direttiva UE sulla plastica monouso** (o **Direttiva SUP**, per *single use plastic*) è stata adottata nel 2019. Oltre a vietare plastiche usa e getta quali piatti e contenitori di polistirolo, prevede una responsabilità estesa del produttore (EPR) che sensibilizza la popolazione e obbliga il fabbricante a farsi carico dei costi legati alla raccolta e allo smaltimento di quanto resta dei suoi prodotti.<sup>50</sup> Tra i prodotti inclusi nella politica EPR figurano anche il tabacco con filtri incorporati e i filtri sciolti. Sebbene l'attuazione non sia stata uniforme, la Francia è riuscita ad adottare misure su questo fronte e può fungere da esempio per una politica di questo tipo riguardante i rifiuti del tabacco. Per rispondere a queste misure, le aziende del settore hanno fondato **ALCOME**, un'organizzazione di responsabilità del produttore (o *producer responsibility organization PRO*). Questa utilizza i fondi costituiti delle tasse EPR versate dalle aziende produttrici per finanziare sistemi di raccolta dei filtri di sigaretta negli spazi pubblici. Purtroppo il consiglio di amministrazione è composto esclusivamente da rappresentanti dell'industria del tabacco o da gruppi ad essa associati (cfr. fig. 6). **ALCOME** è quindi una *PRO* «pilotata» che, pur se sottoposta alla supervisione dello Stato, offre all'industria l'opportunità di diventare un'interlocutrice delle autorità locali e di presentarsi così sotto una buona luce.

**Figura 6 – Il consiglio di amministrazione di ALCOME**

Les actionnaires d'ALCOME sont les suivants :

- BRITISH AMERICAN TOBACCO France
- JT INTERNATIONAL France
- PHILIP MORRIS France
- SOCIETE NATIONALE D'EXPLOITATION INDUSTRIELLE DES TABACS ET ALLUMETTES
- ASSOCIATION DES FOURNISSEURS DE TABAC A FUMER
- FEDERATION DES FABRICANTS DE CIGARES



Il consiglio di amministrazione di ALCOME pubblica con orgoglio i logo dell'industria del tabacco.

Nel 2023, l'82% dei fondi di ALCOME è stato destinato alla gestione dei mozziconi di sigaretta, compreso il (co)finanziamento della distribuzione di 2.4 milioni di posacenere tascabili.<sup>51</sup> Il suo più recente rapporto di attività si concentra sulla gestione «a valle» dei rifiuti di tabacco (ossia la lotta contro lo smaltimento improprio da parte delle fumatrici e dei fumatori) piuttosto che su una soluzione «a monte» (ossia una limitazione o una soppressione dei filtri di sigaretta) che permetterebbe di ridurre la quantità complessiva di rifiuti, indipendentemente dal fatto che siano smaltiti correttamente o meno.

### **Quali insegnamenti può trarre la Svizzera?**

La Svizzera dovrebbe sfruttare l'esperienza di paesi quali la Francia per mettere a punto un sistema di EPR efficace. Innanzitutto, è chiaro che la PRO non deve diventare l'ennesimo strumento che permetta all'industria del tabacco di esercitare le sue pressioni sul mondo politico, distribuire mezzi finanziari in modo selettivo e darsi un'immagine «verde». In breve, una politica EPR non deve offrire alle aziende del settore l'opportunità di esercitare la loro RSI.

**In Svizzera, il potere della lobby del tabacco è tale da toccare anche la politica ambientale, quindi la possibilità che una PRO sia pilotata dall'industria è una minaccia molto concreta – analogamente a quanto avviene con ALCOME in Francia.**

Considerate le divergenze di fondo che esistono tra gli interessi dell'industria del tabacco e gli obiettivi perseguiti dalle politiche ambientali e sanitarie, il problema dei rifiuti in questo settore non può essere risolto ricorrendo a una politica EPR standard.<sup>49</sup> Le organizzazioni ambientaliste svizzere finanziate dall'industria del tabacco (si pensi a IGSU) non sono altro che uno strumento tra le sue mani e vanno quindi escluse.

Una EPR svizzera per i rifiuti di tabacco non dovrebbe limitarsi alle sigarette, ma dovrebbe andare oltre quanto stabilito dalla Direttiva dell'UE sulle plastiche monouso e introdurre anche disposizioni per le sigarette elettroniche usa e getta e per i vaporizzatori ricaricabili. Il crescente successo delle sigarette elettroniche provoca costi ambientali enormi a causa degli involucri di plastica, degli ingredienti chimici e delle batterie al litio: va quindi affrontato in modo proattivo.

## **Niente ecocertificazioni: vietare il marketing ingannevole**

Per porre un limite alle dichiarazioni sull'ecocompatibilità dei prodotti del tabacco, che sono tutte menzogne, la Svizzera dovrebbe introdurre una legge che vieti a questo settore di presentarsi come rispettoso dell'ambiente.

Se si impedirà questa smaccata forma di greenwashing, le aziende non potranno più ingannare le fumatrici e i fumatori facendo loro credere che il consumo di tabacco sia compatibile con uno stile di vita attento alle problematiche ambientali.

Sebbene la legge federale su prodotti del tabacco, la cui versione rivista entra in vigore nell'ottobre 2024, abbia fatto un passo avanti ponendo limiti alle pratiche di ecocertificazione del settore, non si spinge abbastanza in là. La Direttiva UE 2014/40/UE, ad esempio, vieta le confezioni che potrebbero suggerire proprietà naturali o ecologiche del tabacco, ma anche qualsiasi accenno al fatto che il prodotto sia biodegradabile o rispettoso dell'ambiente.<sup>52</sup> Sebbene nell'UE i fabbricanti aggirino la legge manipolando le marche e le varianti, non sono autorizzati a promuovere le loro sigarette con diciture del tipo «produzione ecologica», «verde» o simili. Se anche la Svizzera introducesse uno standard analogo, limiterebbe di molto il greenwashing in questo settore e obbligherebbe le aziende a rispettare le stesse regole che valgono nel resto d'Europa.



Shutterstock / Wachiwit

## Niente ESG à la carte: applicare l'articolo 5.3 FCTC

Le manovre di rendicontazione ESG permettono all'industria del tabacco di presentarsi come sensibile alle problematiche ambientali e sociali e di sviare così l'attenzione dal reale impatto dei suoi prodotti.

**Finché le certificazioni ESG si fonderanno su sistemi di adesione volontaria**, le aziende vi prenderanno parte solo se potranno ottenere dei vantaggi. È il caso di JTI che, come abbiamo visto, mette in luce la sua nota A ma nasconde la nota F che le è stata attribuita per la deforestazione.

Come rispondere a questa forma di RSI e ai suoi occultamenti? Facendo in modo che gli enti di certificazione ESG non concludano affari con le aziende del tabacco e vietare la rendicontazione ESG come parte del divieto più ampio di pubblicità del tabacco.

Se la Svizzera desidera limitare le attività ESG dell'industria del tabacco e la RSI in generale, dovrebbe riferirsi all'articolo 5.3 della Convenzione quadro dell'OMS sulla lotta al tabagismo (FCTC), che stabilisce le regole per eliminare completamente la pubblicità e la sponsorizzazione. Tra queste vi è il divieto di utilizzare i contributi e le attività di «responsabilità sociale» per promuovere la propria attività o le proprie marche.<sup>30</sup> In tal modo si vanificano i tentativi dell'industria di prendere le distanze dalle conseguenze ambientali e sociali dei suoi prodotti e di presentarsi alle investitrici e agli investitori come qualsiasi altra industria. Gli enti che pubblicano classifiche ESG dovrebbero escludere il settore del tabacco dai loro indici, per la semplice ragione che continuando a vendere prodotti tossici è impossibile che queste aziende esercitino un'attività socialmente responsabile.<sup>30</sup>

**Diverse società di investimento (ad es. AXA) escludono le aziende del tabacco dai loro portafogli. È giunto il momento che le istituzioni di ESG seguano questo esempio.**

# Bibliografia

- 1 Woodall LC, Sanchez-Vidal A, Canals M, Paterson GLJ, Coppock R, Sleight V, et al. The deep sea is a major sink for microplastic debris. *Royal Society open science* 2014;1: 140317.
- 2 No mountain high enough: study finds plastic in 'clean' air. *The Guardian* 2021.
- 3 From Pollution to Solution. Nairobi, 2021. <https://www.unep.org/resources/pollution-solution-global-assessment-marine-litter-and-plastic-pollution>.
- 4 Oceans littered with 171 trillion plastic pieces. *BBC News*, 8 mar. 2023.
- 5 Tobacco: Poisoning Our Planet. Geneva, 2022. <https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/354579/9789240051287-eng.pdf?sequence=1> (pagina consultata il 17 ott. 2023).
- 6 More than half a million cigarette butts picked up in two weeks (2023). In [www.swissinfo.ch](http://www.swissinfo.ch), 7/6/2023. Available online at <https://www.swissinfo.ch/eng/politics/more-than-half-a-million-cigarette-butts-picked-up-in-two-weeks/48572404>, checked on 7/31/2024.
- 7 3 Myths About Cigarette Filters and the Plastic They Contain, 2023. <https://exposetobacco.org/wp-content/uploads/Cigarette-Filters-Plastic-Pollution.pdf> (pagina consultata il 5 ott. 2023).
- 8 Stopping Tobacco Organizations and Products (STOP). *The Tobacco Industry and the Environment*, 2021.
- 9 Slaughter E, Gersberg RM, Watanabe K, Rudolph J, Stransky C, Novotny TE. Toxicity of cigarette butts, and their chemical components, to marine and freshwater fish. *Tob Control* 2011;20 Suppl 1: i25-9.
- 10 Anglia Ruskin University. Cigarette butts hamper plant growth, 2019. <https://www.aru.ac.uk/news/cigarette-butts-hamper-plant-growth-study> (pagina consultata il 31 lug. 2024).
- 11 DIRETTIVA (UE) 2019/904 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 5 giugno 2019 sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente.
- 12 Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), Le materie plastiche nell'ambiente, 2023. <https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/rifiuti/info-specialisti/politica-dei-rifiuti-e-provvedimenti/materie-plastiche-ambiente.html> (pagina consultata il 18 lug. 2024).
- 13 Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC). **Potential options for elements towards an international legally binding instrument**. Berna, 2023.
- 14 Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) 2022: Ecco i rifiuti più comuni sulle rive di laghi e fiumi svizzeri. Berna, 2022. <https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/rifiuti/dossier/ecco-i-rifiuti-piu-comuni-sulle-rive-di-laghi-e-fiumi-svizzeri.html> (pagina aggiornata il 28 apr. 2022, consultata il 3 feb. 2023).
- 15 Tobacco Tactics, University of Bath. Greenwashing, 2022. <https://tobaccotactics.org/wiki/greenwashing/> (pagina consultata il 17 apr. 2022).
- 16 IGSU. Chi è l'IGSU? Gruppo di interesse per un ambiente pulito 2022. <https://www.igsu.ch/it/a-proposito-di-igsu/a-proposito-di-igsu/> (pagina consultata il 17 giu. 2022).
- 17 Karen Evans, Tom Tovotny, Laurent Huber, Mariza Violini. *Plastics, the Environment and the Tobacco Industry*, 2022. <https://tobaccotactics.org/article/plastics-environment-tobacco-industry/> (pagina consultata il 16 ott. 2023).
- 18 *CSR Strategy*. Bath, UK, 2021. <https://tobaccotactics.org/article/csr-strategy/> (pagina consultata il 10 ott. 2023).
- 19 Vital Strategies. *Crooked Nine: Nine ways the tobacco industry undermines health policy*, 2019. <https://exposetobacco.org/resources/crookednine/>.
- 20 Hoek J, Gendall P, Blank M-L, Robertson L, Marsh L. *Butting out: an analysis of support for measures to address tobacco product waste*. *Tobacco control* 2019.
- 21 Elizabeth A Smith, Patricia A McDaniel. *Covering their butts: responses to the cigarette litter problem*. *Tobacco control* 2011;20: 100-6.
- 22 AT Svizzera, La nuova campagna «verde» di Swiss Cigarette: ecologia di facciata e raccolta gratuita di dati personali, 2024. <https://www.at-schweiz.ch/it/attualita/news/die-neue-grune-kampagne-von-swiss-cigarette-zwischen-greenwashing-und-gross-angelegter-datensammlung/> (pagina consultata il 18 lug. 2024).

- 23 Tobacco and the Environment. Washington, DC, 2023. <https://truthinitiative.org/research-resources/harmful-effects-tobacco/tobacco-and-environment> (pagina consultata il 29 mag. 2024).
- 24 Houghton F, Houghton S, O'Doherty D, McInerney D, Duncan B. Greenwashing tobacco attempts to eco-label a killer product. *J Environ Stud Sci* 2019;9: 82–5.
- 25 Gogniat V. La fin des Parisienne suisses: salut, la clope d'ici! *Le Temps*, 17 genn. 2023.
- 26 Kressbach M. Die grüne Zigarette ist ein Mogelpäckchen, 2011. <https://www.srf.ch/sendungen/kassensturz-espresso/umwelt-und-verkehr-die-gruene-zigarette-ist-ein-mogelpaechchen> (pagina consultata l'8 lug. 2024).
- 27 Sensibiliser les fumeurs aux déchets : mégots de cigarette et emballages. *Forum Déchets* 2011;88: 5.
- 28 Curtis C, Novotny TE, Lee K, Freiberg M, McLaughlin I. Tobacco industry responsibility for butts: a Model Tobacco Waste Act. *Tobacco control* 2017;26: 113–7.
- 29 Houghton F, Houghton S, Doherty DO, McInerney D, Duncan B. 'Greenwashing' tobacco products through ecological and social/equity labelling: A potential threat to tobacco control. *Tobacco prevention & cessation* 2018;4: 37.
- 30 Debora Sy. An Inherent Contradiction: The Tobacco Industry's Environmental, Social & Governance (ESG) Activities: The combination of tobacco and environmental, social and governance (ESG) activities is as fundamentally flawed as "tobacco and corporate social responsibility" or "tobacco and human rights.", 2022. <https://exposetobacco.org/resource/an-inherent-contradiction-tobacco-esg/> (pagina consultata il 9 nov. 2023).
- 31 Talking Trash: Behind the Tobacco Industry's "Green" Public Relations, 2022 (pagina consultata il 2 ott. 2023).
- 32 Sloley C. How tobacco stocks can 'perversely' score highly on ESG. *Citywire* 2021.
- 33 TobaccoTactics. Tobacco Farming, 2023. <https://tobaccotactics.org/article/tobacco-farming/> (pagina consultata il 9 gen. 2024).
- 34 Evans-Reeves K, Lauber K, Hiscock R. The 'filter fraud' persists: the tobacco industry is still using filters to suggest lower health risks while destroying the environment. *Tob Control* 2021: tobaccocontrol-2020-056245.
- 35 Vital Strategies and Tobacconomics. The Tobacco Atlas, 2021. <https://tobaccoatlas.org/> (pagina consultata il 16 ago. 2023).
- 36 Carbon Disclosure Project. Companies, 2024. <https://www.cdp.net/en/companies> (pagina consultata il 18 lug. 2024).
- 37 JT Group Recognized on CDP's "Climate Change A List" for the 4th Consecutive Year. Tokyo, 372022. <https://www.jti.com/sites/default/files/2022-12/jt-group-recognized-on-cdps-climate-change-a-list-for-the-4th-consecutive-year.pdf> (18 lug. 2024).
- 38 Carbon Disclosure Project. Scoring Introduction 2023: An introduction to 2023 scoring, 2023. [https://cdn.cdp.net/cdp-production/cms/guidance\\_docs/pdfs/000/000/233/original/Scoring-Introduction.pdf?1479494696](https://cdn.cdp.net/cdp-production/cms/guidance_docs/pdfs/000/000/233/original/Scoring-Introduction.pdf?1479494696) (pagina consultata il 18 dic. 2023).
- 39 Novotny TE, Bialous SA, Burt L, Curtis C, da Costa VL, Iqtidar SU, et al. The environmental and health impacts of tobacco agriculture, cigarette manufacture and consumption. *Bulletin of the World Health Organization* 2015;93: 877–80.
- 40 Climate Disclosure Project. CDP Climate Change 2023 Questionnaire, 2023. <https://guidance.cdp.net/en/tags?cid=46&ctype=theme&gettags=0&idtype=ThemeID&incchild=1&icosite=0&otype=Questionnaire&page=1&tgprompt=TG-124%2CTG-127%2CTG-125> (pagina consultata il 21 dic. 2023).
- 41 Tobacco Tactics. Corruption, 2024. <https://tobaccotactics.org/article/corruption/> (pagina consultata il 18 lug. 2024).
- 42 Tobacco Atlas. Deaths: Challenge, 2022. <https://tobaccoatlas.org/challenges/deaths/>.
- 43 Climate Disclosure Project. The Benefits of Disclosure 2023, 2023. [https://cdn.cdp.net/cdp-production/comfy/cms/files/files/000/007/895/original/CDP\\_Benefits\\_of\\_Disclosure\\_May\\_2023\\_%281%29.pptx](https://cdn.cdp.net/cdp-production/comfy/cms/files/files/000/007/895/original/CDP_Benefits_of_Disclosure_May_2023_%281%29.pptx) (pagina consultata il 21 dic. 2023).

- 44 Melissa Davey. Australia breaches WHO treaty with carbon neutral certification of big tobacco company. Endorsement of British American Tobacco by Climate Active was revoked after complaint was made, Fol documents show. The Guardian 2023.
- 45 Palazzo G, Richter U. CSR Business as Usual? The Case of the Tobacco Industry. J Bus Ethics 2005;61: 387–401.
- 46 Extended Producer Responsibility: Basic facts and key principles. Paris, 2024. [https://www.oecd-ilibrary.org/environment/extended-producer-responsibility\\_67587b0b-en](https://www.oecd-ilibrary.org/environment/extended-producer-responsibility_67587b0b-en).
- 47 Organizzazione mondiale della sanità (OMS). L'OMS tire la sonnette d'alarme concernant l'impact de l'industrie du tabac sur l'environnement, 2022. <https://www.who.int/fr/news/item/31-05-2022-who-raises-alarm-on-tobacco-industry-environmental-impact> (pagina consultata il 18 lug. 2024).
- 48 Novotny TE. Environmental accountability for tobacco product waste. Tobacco control 2019.
- 49 Haut G. Single-Use Plastics Directive Implementation Assessment Report: Tobacco-related products: Focus on Extended Producer Responsibility schemes on tobacco-related products, 2024. <https://seas-at-risk.org/publications/single-use-plastics-directive-implementation-assessment-report-tobacco-related-products/>.
- 50 Plastica monouso: lotta contro l'impatto ambientale. Sintesi della Direttiva (UE) 2019/904. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/LSU/?uri=CELEX%3A32019L0904> (pagina consultata il 5 ago. 2024).
- 51 Rapport d'Activité, 2024. <https://alcome.eco/wp-content/uploads/2024/05/ALCOME-RAPPORT-2023.pdf> (pagina consultata il 19 giu. 2024).
- 52 Directive 2014/40/EU of the European Parliament and of the Council of 3 April 2014 on the approximation of the laws, regulations and administrative provisions of the Member States concerning the manufacture, presentation and sale of tobacco and related products and repealing Directive 2001/37/EC Text with EEA relevance, 2014. [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ%3AJOL\\_2014\\_127\\_R\\_0001](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ%3AJOL_2014_127_R_0001).
- 53 Ufficio federale dell'ambiente (UFAM): Pile e batterie, 2024 <https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/rifiuti/guida-ai-rifiuti-a-z/pile.html>, (pagina aggiornata il 23 mag. 2024, consultata il 28 ago. 2024).



Associazione svizzera  
per la prevenzione  
del tabagismo

## **Impronta**

Associazione svizzera per la prevenzione del tabagismo (AT Svizzera): Gli affari sporchi restano sporchi. Anche se dipinti di verde. Berna 2024.